



L'arrivo nei mesi scorsi dei profughi ucraini, a destra il concerto a Loreto per Ravenna Festival, sotto il maestro di coro Bogdan Plish

L'ultimo abbraccio agli artisti ucraini «Grazie Ravenna»

Accolti da Ravenna Festival dopo la spedizione di Ravenna solidale ora tornano in patria: «La paura non può fermare la vita»

RAVENNA
CHIARA BISSI

Erano arrivati in 60, il 6 aprile, in fuga dalle bombe e da Kiev, coristi e ballerini del teatro nazionale, alcuni con la famiglia, raccolti al confine con la Polonia e portati a Ravenna in pullman, grazie all'appello di Cristina Muti e all'organizzazione della rete di associazioni Ravenna Solidale. Ora torneranno a Kiev, nel loro teatro da 1.450 posti, ridotto a una capienza di 350 perché quello è il numero di persone che in caso di allarme può essere accolto nel bunker, predisposto nei sotterranei. La partenza per

27 coristi è fissata per sabato 23, mentre il corpo di ballo è già partito in giugno per una tournée in Giappone. Da martedì 26 riprenderanno la loro vita, in un paese in guerra, dopo 3 mesi di accoglienza a Ravenna. Al termine dell'ultimo concerto dei 7 di Ravenna festival ospitato mercoledì sera al museo nazionale, presente Cristina Muti, e dopo una lunga scia di esibizioni il maestro di coro Bogdan Plish racconta le emozioni di questi mesi, lui che voleva arruolarsi ma a cui è stato detto di continuare ad esibirsi e fare il la-

IL 6 APRILE ERANO ARRIVATI IN ITALIA IN SESSANTA

voro che sa fare meglio. «Cento giorni a Ravenna e 50 tra concerti ed esibizioni: è stata una corsa per ringraziare dell'accoglienza ricevuta e per portare la musica dell'Ucraina e raccogliere fondi. In questi mesi di guerra abbiamo scoperto che la paura non può fermare la vita, è avvenuto un cambiamento dentro di noi, abbiamo capito che bisogna andare avanti, conosciamo i rischi, ma rientriamo con le nostre famiglie con gioia perché torniamo a casa».



versato l'Ucraina in lacrime, sapendo quanto fosse ingiusto e violento ciò che stava accadendo con i barbari arrivati per distruggere il nostro paese. Ricordo l'abbraccio con Cristina e il pianto, e ancora il pensiero che tante persone che non conosci si adoperano per accoglierti e altre invece che arrivano nel tuo paese per uccidere. Ho vissuto sentimenti contrastanti, ero onorato di tanta attenzione e aiuto ma mi sentivo in colpa, io ero al sicuro e qualcuno che aveva più bisogno di me era ancora in Ucraina».

La permanenza in città all'interno dell'ex Casa del Clero gestita dalla cooperativa La Pieve, la vicinanza e il sostegno di tanti volontari hanno garantito al gruppo la possibilità di esibirsi e di tenere soprattutto i bambini al sicuro.

«Con Ravenna il legame è ormai indelebile, il progetto del viaggio dell'Amicizia e di Cristina Muti non è fatto di sole parole ma si tratta davvero di persone che si uniscono nel nome dell'arte. La distanza fra noi non cambierà questo legame e appena si potrà suoneremo ancora insieme a Kiev. Porterò con me il ricordo dei vostri monumenti, il calore delle persone e dei vostri cuori, le lacrime di chi si è commosso ai nostri concerti».

L'abbraccio

Il legame con Ravenna nasce nel 2018, complice un viaggio dell'Amicizia a Kiev un grande doppio concerto diretto da Riccardo Muti. A Ravenna hanno trovato attenzione, amicizie, e nuove collaborazioni artistiche. «Abbiamo fatto la maggior parte dei concerti per Ravenna con il Festival, prendendo parte al concerto dell'Amicizia di quest'anno a Lourdes e Loreto; siamo statia Venezia e abbiamo cantato diverse messe in duomo. Ma non posso dimenticare i sentimenti provati il giorno del nostro arrivo alla stazione di Przemysl, in Polonia. Abbiamo attra-